



VACCINI PER TUTTI? ALLORA NON DEVONO ESSERE OSTAGGI DEL FRIGORIFERO

Credo che adesso, a metà del 2023, possiamo dirlo con forza. I vaccini ci hanno tirato fuori dal Covid. Sono arrivati in tempo utile per permettere all'organismo di chi si è vaccinato di dotarsi di scudi, frecce e complessissimi meccanismi difensivi tali da permettere che la popolazione recettiva diminuisse più rapidamente della montata esponenziale del virus. **Siamo arrivati a prevenire l'attacco virale o ad attutirne il colpo, e quindi il numero dei decessi o di casi gravi si è quasi nullificato.** Mi sembra la dimostrazione tangibile che un'efficace campagna di vaccinazione salvi vite e giorni di salute ed eviti o riduca i danni a lungo termine dell'infezione. A fronte di questa evidenza, è chiaro che la prevenzione è un concetto vincente nella sanità pubblica.

Parliamo allora di vaccini e loro utilizzo a livello globale: la stragrande maggioranza dei vaccini in commercio devono essere conservati a temperatura di refrigerazione cioè da +4°C - 20° (temperatura del frigo e congelatore di casa) o a -80° (temperatura da laboratorio). **Questo significa che la tecnologia di cui disponiamo è molto avanzata nella parte dell'efficacia ma vecchia di 200 anni come caratteristiche di stabilità termica.** E anche nei vaccini, la stabilità, in particolare quella alle temperature, è un valore.

Si sa, dove insistono le malattie infettive c'è povertà e scarso sviluppo e quindi le popolazioni non riescono ad uscire da spirali regressive. Proporre ed applicare programmi di vaccinazione aumenterebbe la salute delle persone e delle loro comunità — riducendo la loro fragilità e vulnerabilità, insomma contribuirebbe molto ad aiutarli «a casa loro».

Per farlo in maniera appropriata ed equa significa però anche arrivare in zone abba-

stanza remote, con prodotti che mantengano l'efficacia e non abbiano subito sbalzi di temperatura. Questa necessità operativa si chiama mantenimento della catena del freddo. **Sviluppare una catena del freddo è cosa ben diversa nel Nord e nel Sud del mondo.** In Europa, al momento di iniziare la campagna di vaccinazione per il Covid, esistevano sul mercato congelatori a sufficienza per conservare milioni di vaccini. C'erano già camion refrigerati per spostare i milioni di flaconi di vaccini su autostrade anche un po' deserte, per arrivare al punto vaccinazione.

Nel Sud del mondo invece le cose non sono mai così semplici. Intanto l'energia elettrica potrebbe esserci, ma non essere affidabile o continua, l'apparato refrigerante insufficiente e molto costoso, le strade non certo ad alta percorribilità. Insomma, tenere a regime la catena del freddo è complicatissimo se non vivi in Occidente. E arrivo al dunque: **perché il mondo dell'industria farmaceutica non si impegna massicciamente a sviluppare vaccini che possano essere spostati e conservati a temperatura ambiente, come le medicine?** Sarebbe uno snodo importantissimo nel progresso della sanità pubblica. La metodologia e la tecnologia sviluppate per i primi vaccini ad uso umano potrebbero essere applicate anche ai vaccini veterinari,

che nel Sud del mondo fanno molta fatica ad arrivare a destinazione. Ed inoltre contribuirebbe a ridurre i consumi energetici, che ci fanno emettere l'anidride carbonica che alimenta l'effetto serra. Insomma, dobbiamo ragionare in termini di promuovere salute e sostenibilità, in questo caso usando come perno una virtù dimenticata o ignorata come quella della stabilità a temperatura ambiente, o meglio la resistenza del prodotto e l'efficacia a temperature ambiente sempre più alte.

CHRISTIE'S IMAGES/BOGEMAN ART LIBRARY



PER DISTRIBUIRLI SERVE LA «CATENA DEL FREDDO», QUASI IMPOSSIBILE NEL SUD DEL MONDO. TOCCA ALLE AZIENDE FARMACEUTICHE. ADESSO